

19/05/2018

L'Arena

Il giornale di Venezia dal 2005

2 Primo Piano

Un patto per l'esecutivo

Equilibri fragili sull'accordo e il rebus sul premier

**Massoni: contratto
incostituzionale**

La Giunta del Grande Oriente d'Italia ritiene «incostituzionali» le disposizioni sulla massoneria contenute nel contratto stipulato tra le parti del futuro esecutivo e chiede

NODI ECONOMICI. Il rendimento decennale per i Btp è il più alto degli ultimi dieci mesi. L'euro ha perso quota sul dollaro

Resta alta tensione sui mercati Spread a 165, giù Piazza Affari

La Borsa chiude in calo a -1,48%
Forte ribasso anche per le banche
La Consob interviene e chiede
ai politici di misurare le parole

MILANO

Alta tensione sui mercati, soprattutto in Piazza Affari, nel giorno in cui il contratto di governo tra M5S e Lega ha preso la forma definitiva ed è stato sottoposto al voto degli iscritti al Movimento sulla piattaforma internet Rousseau. La Borsa di Milano, tra scambi fiume per oltre 4,3 miliardi di euro, ha chiuso in coda alle consorelle europee, con un calo dell'1,48% a 23.449 punti. Non proprio un venerdì nero, ma un calo molto più forte di quello di Londra (-0,12%), Parigi (-0,13%) e Francoforte (-0,28%), mentre Madrid ha lasciato sul campo l'1,02%.

La lancetta dello spread è schizzata ieri sul rosso salendo fino a quota 165 punti base, ai massimi da ottobre, con un rendimento per i Btp decennale al 2,22%, il più alto degli ultimi dieci mesi, mentre l'euro ha perso quota sul dollaro scendendo fino a quota 1,178, contro gli 1,18 della vigilia, che già esprimevano un valore piuttosto basso.

Sul fronte del Btp Italia, la cui asta si è chiusa giovedì per gli investitori istituzionali, ieri si è saputo che con oltre 7,5 miliardi collocati dal Tesoro, il 98% degli investitori privati e il 73% degli istituzionali è stato italiano. Tra gli ultimi, il 14% è andato in Germania e l'11% nel Regno Unito, lasciando il restante 2% agli altri Paesi europei.

Quanto alla Borsa, l'ondata di vendite ha colpito le banche, con un forte calo nella mattinata per Mps, che è stata pure congelata, per chiudere poi a -3,52%. In due sedute, dalle prime indiscrezioni del contratto al testo votato online dagli iscritti al M5S, ha lasciato sul campo oltre l'11,8%, con una perdita per il Tesoro di 300 milioni di euro. E la Consob ha pensato di intervenire richiamando i politici a misurare le parole.

Sotto pressione anche Ubi (-7,85%), congelata anche per eccesso di volatilità, Bper (-6,64%), Banco Bpm (-6,36%), Popolare Sondrio (-3,8%) e Creval (-5,76%), mentre il calo di Intesa (-2,46%) e Unicredit



Operatori alla Borsa di Francoforte

Sotto pressione
Ubi -7,85%
Bper -6,64%
Creval -5,76%
Unicredit -2,77%
Intesa -2,46%

**Male Madrid
che registra
un -1,02%
Meno peggio
nel resto
d'Europa**

(-2,77%) è stato più contenuto. Secondo gli analisti di Banca Akros gli Istituti italiani dovranno fare i conti più che altro con l'allargamento dello spread sui titoli di Stato. Più marginale invece l'impatto del cosiddetto contratto di governo che, a loro

dire, affronta temi «al di fuori del potere del governo», con uno «scarso impatto a dispetto dell'apparente posizione forte che può piacere agli elettori». Questi ultimi, almeno quelli simpatizzanti della Lega, voteranno oggi nei gazebo, mentre gli investitori il

loro voto al programma lo hanno già espresso ieri.

Sul fronte dei dati macro, la giornata ha registrato la frenata dell'inflazione giapponese, arretrata allo 0,6% contro lo 0,7% atteso e l'1,1% del mese precedente e i prezzi alla produzione in Germania, che per il mese di aprile hanno mostrato un rialzo dello 0,5% su base mensile dal precedente +0,1%. In Italia, ha rilevato l'Istat, per la produzione nelle costruzioni il primo trimestre 2018 si chiude con una flessione congiunturale dell'1% «che segue due trimestri di continua crescita». L'Istituto di statistica ha aggiunto che «questo risultato è almeno in parte condizionato dal persistere di condizioni meteorologiche sfavorevoli».

A marzo l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito dell'1,2% rispetto a febbraio con un calo anche su base annua: l'indice corretto per gli effetti di calendario è sceso del 4,7%. Sulla sponda commodities, il petrolio è in calo. I contratti sul Wti vengono scambiati a 71,41 dollari al barile, in flessione dello 0,11% mentre quelli sul Brent sono quasi stabili a 79,25. Giovedì durante la seduta aveva superato la soglia di 80 dollari, per la prima volta dal 2014. Stabile l'oro, a 1.291 dollari l'oncia. •

Un patto per l'esecutivo

Equilibri fragili e sull'accordo si apre il «referendum»

Debito, dalla Ue
no a procedura

Nessuna apertura di procedura per debito eccessivo, ma la conferma della richiesta di una correzione dei conti di circa lo 0,3%, di andare avanti con stabilizzazione del si-

VERSO IL GOVERNO. I militanti grillini votano in 44.796 sulla piattaforma Rousseau a favore dell'accordo con la Lega

M5S, il 94% dice sì al contratto È scontro Berlusconi-Salvini

Il Cavaliere: «Col Carroccio molta distanza. Torni a casa». Ancora rebus sul premier. Il leader leghista visita un imprenditore fallito ma in credito con il fisco

ROMA

All'ultima curva della faticosa corsa al governo gialloverde Luigi Di Maio e Matteo Salvini provano la stretta decisiva sul premier, probabilmente un «mister X» proposto dall'M5S, politico e allo stesso tempo diverso dal leader del Movimento che si è detto pronto «a fare un passo indietro» mentre il leader della Lega ha assicurato che farà di tutto «per far nascere un governo». Lo fanno nel giorno del veemente scontro che, a margine della formazione dell'esecutivo, si innesca tra il leader della Lega e Silvio Berlusconi.

Sul contratto, infatti, i giochi sono chiusi. La votazione online indetta in mattinata per gli iscritti del M5S si conclude quasi con un plebiscito: il 94% dei votanti (44.796) lo approva e dice sì, di fatto, al governo con la Lega. Il testo definitivo conta 30 punti e 57 pagine e ieri anche la Lega ha diffuso il testo del programma che, nei gazebo allestiti sabato e domenica, sarà oggetto del voto dei militanti.

Ciascun leader esalta le priorità del proprio partito assorbite nel contratto e, parlando agli iscritti, Di Maio ricorda che i «20 punti» stilati dal Movimento prima del voto sono tutti presenti nel programma di governo. Nessuno dei due parla di accordo concluso con Di Maio, come



L'imprenditore Sergio Bramini e Matteo Salvini ieri a Monza

al solito, più ottimista di Salvini. Ma l'impressione è che ormai si sia arrivati alle ultime battute. I due leader, presenti entrambi a Milano scelgono di non vedersi sebbene i contatti telefonici siano «costanti». Nel pomeriggio Salvini è anche andato a fare visita all'imprenditore di Monza Sergio Bramini, fallito vantando 4 milioni di credito dallo Stato, su decisione del tribunale fallimentare di Monza. A nulla sono valsi i tentativi di chiedere una proroga di 30 giorni.

All'assegnazione della premiership a Di Maio, si sa, il M5S non ha mai rinunciato seguendo anche la logica di un capo di governo politico e forte. Logica che, in fondo, tiene ancora vive le speranze di Di Maio di andare a Palazzo Chigi. Ma, escludendo una figura meramente tecnica e guardando agli eletti pentastellati, ad essere favorito in queste ore sembra Alfonso Bonafede, avvocato, fedelissimo di Di Maio e tra i membri dei tavoli tecnici sul programma. Più deboli gli altri nomi, da Vincenzo Spadafora al docente Giuseppe Conte, da Vito Crimi al candidato ministro dell'Economia Andrea

Roventini.

Al ministero dell'Economia, invece, potrebbe andarci Giancarlo Giorgetti mentre alla Farnesina in pole resta una figura tecnica «alta», come Giampiero Massolo. Salvini sembra inesorabilmente diretto al Viminale mentre Di Maio a questo punto potrebbe andare secondo alcune fonti al ministero per lo Sviluppo economico.

Ma nella giornata che segna una svolta nell'alleanza fra Lega e M5S si registra anche un'alta tensione nel centrodestra. Ad aprire il fuoco è stato il Cavaliere. «In questo momento con Salvini c'è molta distanza. Non ha mai parlato a nome del centrodestra» ha tuonato, aggiungendo: «Gli ho consigliato di tornare a casa». L'ex premier ci ha tenuto comunque a confermare «la tenuta della coalizione di centrodestra». L'ex premier ha quindi ribadito che «l'incarico di formare il nuovo governo dovrebbe essere dato al centrodestra». Berlusconi si è quindi detto pronto per un ritorno a Palazzo Chigi sostenendo che non c'è «un altro candidato paragonabile». Giorgia Meloni ha però stroncato l'ipotesi sul nascere. ●



Luigi Di Maio durante una intervista televisiva nei giorni scorsi

Il partito alla conta in Assemblea

Pd, frenata sul segretario I renziani contro Martina

Si va verso una prova di forza e una conta di rottura, oggi all'assemblea nazionale del Pd. Le trattative tra le varie correnti del partito si protrarranno sino all'inizio delle assise ma sembra che non si sia trovato un punto di intesa tra l'area di Matteo Renzi e le altre componenti che sono intenzionate a chiedere di votare Maurizio Martina come segretario, con i renziani che invece frenano. Condivisa da tutti è invece l'idea di tenere il congresso entro l'anno, mentre c'è attesa per l'annuncio del discorso dell'ex premier Renzi.

L'ordine del giorno dell'Assemblea prevede al primo punto proprio l'intervento del segretario dimissionario, che dovrebbe motivare la propria decisione. Il discorso varierà di tono a seconda di come le varie anime del Pd si accorderanno sul secondo punto all'ordine del giorno, vale a dire



Maurizio Martina

«adempimenti statutari». Lo Statuto, infatti, in caso di dimissioni del segretario prevede o l'immediata convocazione del congresso, che partirebbe subito per concludersi con le primarie a settembre-ottobre, oppure l'elezione di un nuovo segretario. Il reggente Maurizio Martina ha annunciato mercoledì la propria candidatura con l'impegno però di indire il congresso in autunno, come chiedono tutte le correnti. La mediazione proposta da Lorenzo Guerini è che non ci sia un voto, e che quindi la reggenza di Martina proseguisca in automatico.

Al ministero dell'Economia potrebbe approdare il leghista Giorgetti

Punti chiave dell'intesa

Reddito di cittadinanza «flat tax» con 2 aliquote e ridiscutere tutta la Tav

Trenta capitoli di intervento e 57 pagine di testo: il contratto di governo tra Lega e M5S è ultimato.

AMBIENTE. Un'intera sezione è dedicata ad acqua pubblica, agricoltura, pesca, made in Italy, green economy, rifiuti.

ASILI. Nido gratis ma solo per «le famiglie italiane»

BANCA INVESTIMENTI. C'è l'impegno a difendere i risparmiatori italiani, inasprendo le pene per i fallimenti dolosi e allargando la platea dei risarcimenti.

BULLISMO. Entrano le videocamere nelle scuole.

CONFLITTO INTERESSI. La disciplina va allargata oltre «il mero interesse economico».

COSTI POLITICA. Riduzione dei parlamentari e delle norme, l'introduzione del vincolo di mandato, il potenziamento di forme di democrazia diretta, l'abolizione del Cnel.

CAMPI NOMADI. È prevista la chiusura di quelli irregolari.

CORRUZIONE. Arriverà il Daspo per i corrotti, l'agente provocatore e il potenziamento delle intercettazioni.

DISABILI. Nasce un ministero apposito.

DEBITO E DEFICIT. Salta l'impegno a proporre che i titoli di stato acquistati dalla Bce attraverso il Quantitative easing siano esclusi dal calcolo del rapporto Debito/Pil. Si punta poi allo scorporo degli investimenti pubblici produttivi dal deficit e si accenna, tra le misure per finanziare il programma, ad un «appropriato e limitato ricorso al deficit» da ottenere con la «ridiscussione dei Trattati Ue».

DIFESA. Si rivaluta la nostra presenza nelle missioni internazionali. Si prevedono

nuove assunzioni nelle forze dell'ordine.

ESTERI. Confermata l'adesione al patto Atlantico ma anche l'apertura alla Russia verso cui vanno ritirate le sanzioni.

FISCO. C'è la sterilizzazione di Iva e accise. E poi due aliquote per tutti: al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie che hanno anche diritto ad una deduzione di tremila euro. Via la flat tax unica per le imprese.

GIUSTIZIA. Va estesa la legittima difesa in virtù del principio dell'inviolabilità della casa. Via le depenalizzazioni di alcuni reati e no a provvedimenti svuotacarceri.

IMMIGRAZIONE. Superamento del trattato di Dublino, lotta agli scafisti e revisione delle politiche di ricongiungimento. Ci saranno maggiori controlli sulle moschee ma scompare l'obbligo di preghiera in italiano.

LAVORO. È prevista l'introduzione del salario minimo, il taglio del cuneo fiscale, il ripristino dei voucher. E il reddito e la pensione di cittadinanza.

ILVA. Si prevede un programma di riconversione basato sulla chiusura delle fonti inquinanti e bonifica.

PAREGGIO DI BILANCIO. Va previsto un «adeguamento» della regola.

PENSIONI. Abolizione della Fornero, quota 100 e opzione donna.

SICUREZZA. Arriveranno le videocamere sulla divisa degli agenti ma anche investimenti su armi non letali, tipo teaser.

VIOLENZA SESSUALE. Si prevede un inasprimento delle pene e misure per prevenire casi di femminicidio.

TAV. Nel contratto si parla di un «impegno a ridiscutere integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia».

LA SCELTA. Ora si aspetta la decisione del Papa

Pedofilia, i vescovi del Cile si dimettono dopo lo scandalo

L'iniziativa conferma la crisi che sta vivendo la Chiesa cilena

ROMA

Si dimettono tutti e 34 i vescovi della Chiesa cilena rimettendo, al termine dei loro incontri di questi giorni in Vaticano con papa Francesco, direttamente nelle mani del Pontefice i loro incarichi. La decisione, che non ha precedenti, è stata comunicata ieri in un incontro con la stampa senza domande, dai due portavoce, i vescovi Fernando Ramos e Juan Ignacio Gonzales.

Dopo aver letto la dichiarazione in cui hanno comunicato la scelta della rinuncia in blocco, monsignor Ramos e monsignor Gonzales, rinnovando la richiesta di perdono alle vittime, ringraziando anche per il loro «coraggio» e la loro «perseveranza», hanno spiegato che il gesto «collegiale e solidale» dei vescovi ha lo scopo di lasciare che ora sia il Papa a decidere «liberamente» se e a quali rimozioni procedere.

L'iniziativa mostra dunque una forte presa di coscienza della profonda crisi in cui versa la Chiesa cilena dopo che sono emersi sempre maggiori dettagli sulla catena di omissioni e insabbiamenti portati avanti dalle gerarchie



Il Papa con i 34 vescovi cileni

ecclesiastiche nel caso del vescovo di Osorno, monsignor Juan Barros (accusato di aver coperto gli abusi sessuali del suo mentore, padre Fernando Karadima), in particolare dopo che papa Francesco stesso, che in un primo momento aveva difeso Barros sostenendo che contro di lui non c'erano prove, ha ordinato all'investigatore vaticano, monsignor Charles Scicluna, una nuova indagine. Le conclusioni del Papa sul dossier Scicluna sono contenute in un testo molto duro che Francesco ha consegnato direttamente ai vescovi. Ora si attendono le decisioni del Papa. •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,6570	2,8375	-6,36 ▼
CATTOLICA ASSICURAZIONI	8,290	8,340	-0,60 ▼
CAD IT	5,140	5,200	-1,15 ▼
DOBANK	10,940	11,400	-4,04 ▼
MASI AGRICOLA	4,320	4,380	-1,37 ▼

24 Cronaca

IL CASO. Manifestazione dopo il rinvio dell'incontro su migranti e gay: «Grave cedere ai fascisti»

Convegno rinviato, proteste contro il rettore

Piazzoni dell'Arcigay vede Sartor: «Ci ha assicurato che l'evento si terrà in un'altra data ma vigileremo che ciò avvenga»

Enrico Santi

I manifestanti, un centinaio, mostrano i «necrologi» che annunciano la morte «della libertà d'espressione». Il sit-in davanti al Rettorato è stato convocato per protesta contro l'annullamento e il rinvio, deciso dal rettore Nicola Sartor, della giornata di studio su «Lgbt: richiedenti asilo, orientamento sessuale e identità di genere». Decisione sulla quale hanno pesato le pressioni sull'università di forze politiche come la Lega e soprattutto Forza Nuova che, per voce del segretario provinciale, Pietro Amedeo, rivendica la «vittoria» ricordando che Forza Nuova «aveva promesso azioni di rilievo per impedire l'evento».

Davanti a Palazzo Giuliani il clima è di sconcerto. Alcuni dei presenti chiedono, con uno striscione, le dimissioni del rettore. Organizzata dal dipartimento di Scienze umane e dal dipartimento di Scienze giuridiche, l'iniziativa si sarebbe dovuta svolgere il 25 maggio nella facoltà di

Giurisprudenza.

Gabriele Piazzoni, segretario nazionale dell'Arcigay, è categorico: «Non è possibile che un branco di fascisti influenzi l'attività accademica di un'università». Piazzoni e Laura Pesce, presidente di Arcigay Verona, qualche minuto prima avevano incontrato Sartor e il prorettore Antonio Lupo. «Ci ha assicurato», fa sapere Piazzoni, «che per motivi di ordine pubblico si è deciso non di annullare ma di cambiare data, vigileremo affinché ciò avvenga. Il fatto che un'università si senta intimidita è un problema di tutti». In una nota, l'ateneo scalfiero conferma l'incontro, nel corso del quale il rettore «ha assicurato che il convegno sarà riprogrammato». Il giorno prima, Sartor aveva motivato il rinvio dell'incontro in quanto «uscito dall'ambito scientifico per diventare terreno di contrasto e di ricerca di visibilità per diversi attivisti di varia estrazione».

«Le intimidazioni hanno avuto l'esito sperato», esclama Laura Pesce che fa sapere di aver presentato denuncia



Necrologio per la libertà d'espressione davanti al rettoreto MARCHIORI

in questura nei confronti di Fortezza Europa, altro gruppo della galassia della destra radicale, per i «volantini intimidatori» lasciati nottetempo nella sede dell'associazione. Contro il rinvio è stato diffuso anche un comunicato firmato «migranti Lgbt»: «Siamo arrivati qui rischiando tutto perché qui c'erano i diritti, qui saremmo stati riconosciuti e rispettati».

Tra i presenti c'è Gian Paolo Romagnani, direttore del dipartimento di Culture e civiltà dell'ateneo. «Posso comprendere la preoccupazione del rettore», afferma, «ma questa decisione rappresenta un cedimento alle minacce provenienti dalla peggior cultura oscurantista e censoria,

significativamente sostenuta da forze politiche che sono al governo della città e che si apprestano a esserlo anche dell'Italia, ma l'università deve rimanere uno spazio aperto di ricerca».

La vicenda ha suscitato forti reazioni. «Sono certa», osserva la deputata Pd Alessia Rotta, «che l'università presto recupererà la giornata e non si farà imbavagliare». Maurizio Acerbo, segretario nazionale di Rifondazione Comunista paragona Verona all'«Alabama degli anni '50». E Michele Bertuccio di Verona e Sinistra in Comune, lamenta che «davanti al dilagare dell'intolleranza le istituzioni cominciano a piegarsi come canne al vento». •

LA DENUNCIA. Polemiche per l'effigie di Mussolini su un mezzo pubblico

Il Duce sull'auto Agsm «Apologia da punire»

D'Arienzo e Benini (Pd): «Pericolosa escalation»
La replica dell'azienda: «Presto provvedimenti»

Chissà cosa deve aver indotto un dipendente dell'Agsm ad esporre orgogliosamente sul cruscotto dell'auto aziendale l'effigie di Benito Mussolini. Forse una passione politica irrefrenabile nella convinzione che i tempi dello sdoganamento del Duce e del fascismo siano ormai maturi?

La cosa, tuttavia, non è sfuggita al senatore Vincenzo D'Arienzo e al consigliere comunale Federico Benini, entrambi del Pd, che rilevano come «l'anonimo utilizzatore dell'auto di un'azienda pubblica, come dimostra il biglietto esposto, non abbia alcun problema a rendere pubblico un simbolo del male. Ma a questo punto», si chiedono, «la domanda è d'obbligo: il busto di Mussolini è una dotazione individuale o di servizio?». D'Arienzo non nasconde la sua indignazione: «Un'azienda pubblica non può e non deve riabilitare o favorire l'apologia di quel personaggio. Non è consentita alcuna sottovalutazione sul rischio di revisionismo storico di un periodo e di persone che hanno distrutto l'Italia e insanguinato l'Europa». Quindi, invita l'azienda e il Comune, proprietario di Agsm, «a intervenire immediatamente per bloccare ogni iniziativa, a maggior ragione se



L'effigie di Benito Mussolini nell'auto aziendale dell'Agsm

compiuta da un proprio dipendente e con mezzi pubblici, che esalta pubblicamente un'azione riconosciuta reato dalla legge». Benini annuncia la presentazione in Consiglio comunale di un ordine del giorno di condanna del gesto. «Dalla manifestazione sotto le scuole impegnate in progetti di integrazione al boicottaggio dei convegni universitari», afferma, «stiamo assistendo a una pericolosa escalation della cultura dell'intolleranza, e ciò non sarebbe possibile senza la contiguità di certi ambienti della politica istituzionale che assicurano impunità e supporto alle azioni filofasciste». «Chi ha esposto quel simbo-

lo», concludono D'Arienzo e Benini, «deve assumersi la responsabilità del gesto ignobile commesso, con l'aggravante che l'ha fatto con un mezzo che non è nella sua disponibilità e che è pagato anche con i soldi di chi, come noi e la maggioranza dei veronesi, condivide valori che quel dittatore voleva eliminare».

Da lungadige Galtarossa arriva intanto una nota. «Agsm apprende oggi della presenza su un mezzo aziendale di un'effigie del Duce». E si garantisce che «sono state avviate le dovute verifiche sulla vicenda alla conclusione delle quali saranno applicati eventuali provvedimenti disciplinari». ● E.S.

UNIVERSITÀ LA MANIFESTAZIONE



Cartelli e striscioni. La manifestazione di protesta ieri davanti al Rettorato dopo lo stop al convegno su Gay e migrazioni (foto Sartori)



«Il rettore si è piegato all'estrema destra» Ma lui: «Gay e migranti, il convegno si farà»

Proteste del mondo Lgbt e richieste di dimissioni dopo lo stop che, per Sartor, è solo temporaneo



Il rettore Sartor. Il convegno è stato annullato? No, sarà riprogrammato

VERONA Uno striscione: «Rettore dimettiti». Finte epigrafi che piangono la morte della libertà di ricerca scientifica, slogan urlati all'indirizzo di Palazzo Giullari, sede del rettore. Così il mondo delle associazioni Lgbt ha reagito alla notizia della sospensione del convegno dedicato ai richiedenti asilo, orientamento sessuale e identità di genere, previsto per venerdì prossimo alla facoltà di giurisprudenza.

ressamento di diversi gruppi radicali (anche l'area antifascista si stava organizzando per essere presente). Non tutti i manifestanti, però, hanno chiesto «a testa del rettore». Due esponenti di Arcigay (tra gli organizzatori delle manifestazioni, a cui ha aderito anche il Circolo Pink e Non una di meno), il segretario nazionale, Gabriele Piazzi, e Laura Pesce, presidente del circolo di Verona, lo hanno incontrato. «Abbiamo

avuto la rassicurazione - hanno detto al termine dell'incontro - che la giornata di studio si terrà molto presto. Come Arcigay vigileremo: non è possibile cedere a questo tipo di pressioni». Megafono in mano, Piazzi rincara la dose: «La ricerca non può essere bloccata da un branco di fascisti». «Se siamo preoccupati per la situazione? Certamente - risponde a chi gli chiede conto dei recenti casi analoghi avvenuti a Verona - ci

sono stati segnalati diversi episodi preoccupanti in questa città. Per quello è necessario una risposta forte». Anche dal rettore Sartor è arrivata la conferma, con una nuova nota diffusa nel pomeriggio: «Il convegno sarà riprogrammato». Quando? Molto presto, sentenziano alcune voci di corridoio. Il tempo necessario a «riorganizzare l'evento dal punto di vista logistico». Insomma, si vuole trovare, con tutta probabilità,

un'altra location e agire di concerto con la polizia per controllare gli accessi ed evitare tensioni. E oggi pomeriggio si terrà una manifestazione delle sigle Lgbt, con partenza alle 16 da piazza Bra. Qualcosa già organizzato da tempo, in occasione della giornata mondiale contro l'omofobia e la transfobia, che «cadeva giovedì». «Ma l'iniziativa si caricherà inevitabilmente di significato - notavano ieri gli attivisti davanti al rettorato - dopo quanto è successo non si può più tacere».

Nell'elenco, Arcigay ci inserisce anche un'intimidazione: dei volantini con il fascio litorio e la scritta «No rifugiati gay a Verona». Pezzi di carta recapitati a un locale di San Bonifacio dove l'associazione aveva organizzato un evento la scorsa settimana e nella sede veronese di Arcigay, a Borgo Roma. In uno dei fogli c'è il logo di Forza Europa, la stessa sigla di destra che sempre giovedì ha manifestato al liceo Montebelluna, contro una mostra fotografica che affronta il tema delle migrazioni. «In crescendo inquietante - commenta Laura Pesce - abbiamo denunciato il tutto alle polizia».

Daide Orsato

Pd e sinistra: «No oscurantismo» Esulta Forza Nuova: nostra vittoria

VERONA Chi parla di oscurantismo, chi dà fiducia al rettore Sartor. Il caso del convegno dedicato ai migranti Lgbt provoca una pioggia di reazioni. Molte arrivano dall'area del Partito democratico che, però, si divide sulle responsabilità del «magnifico». Alessia Rotta, deputata, si dice certa che «l'università farà prevalere quanto scritto a chiare lettere nel suo statuto, recuperando la giornata di studi, senza farsi imbavagliare da

oscurantisti omofobi che pensano». L'ex consigliere comunale Lorenzo Dalai, è però più tranchant: «A quando il rogo dei libri?». Punta il dito anche Giorgio Pasetto, già consigliere per la Lista Tosi, ora portavoce di Area Liberal. «È mancato il coraggio di sostenere la libertà di pensiero. Sartor sembra quasi più un politico che si schiera facendo finta di "non schierarsi" invece che svolgere l'importante ruolo tecnico che la cari-



Consigliere Michele Bertucco

ca a lui affidata gli richiederebbe». Condanna anche da Michele Bertucco (Sinistra in Comune): «Anche le istituzioni si piegano come canne al vento, la deriva della città verso l'intolleranza è preoccupante». Esulta Pietro Amedeo, segretario provinciale di Forza Nuova a Verona: «È una nostra vittoria, a Verona non c'è spazio per la propaganda gender».

D.O.

AREA LIBERAL

Pd e sinistra: «No oscurantismo» Esulta Forza Nuova: nostra vittoria

VERONA Chi parla di oscurantismo, chi dà fiducia al rettore Sartor. Il caso del convegno dedicato ai migranti Lgbt provoca una pioggia di reazioni. Molte arrivano dall'area del Partito democratico che, però, si divide sulle responsabilità del «magnifico». Alessia Rotta, deputata, si dice certa che «l'università farà prevalere quanto scritto a chiare lettere nel suo statuto, recuperando la giornata di studi, senza farsi imbavagliare da

oscurantisti omofobi che pensano». L'ex consigliere comunale Lorenzo Dalai, è però più tranchant: «A quando il rogo dei libri?». Punta il dito anche Giorgio Pasetto, già consigliere per la Lista Tosi, ora portavoce di Area Liberal. «È mancato il coraggio di sostenere la libertà di pensiero. Sartor sembra quasi più un politico che si schiera facendo finta di "non schierarsi" invece che svolgere l'importante ruolo tecnico che la cari-



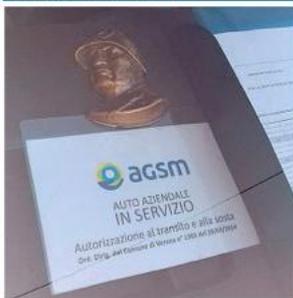
Consigliere Michele Bertucco

ca a lui affidata gli richiederebbe». Condanna anche da Michele Bertucco (Sinistra in Comune): «Anche le istituzioni si piegano come canne al vento, la deriva della città verso l'intolleranza è preoccupante». Esulta Pietro Amedeo, segretario provinciale di Forza Nuova a Verona: «È una nostra vittoria, a Verona non c'è spazio per la propaganda gender».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso denunciato dal Pd



In primo piano il busto di Benito Mussolini su un furgone di Agsm

Busto di Mussolini fa bella mostra su un furgone di Agsm L'azienda: «Subito verifiche poi eventuali sanzioni disciplinari»

VERONA Un busto di Benito Mussolini gira per le strade di Verona, tranquillamente esposto sul cruscotto di un furgone di servizio di Agsm. Una fotografia della «nostalgica» esposizione è stata diffusa dal parlamentare del Pd Vincenzo D'Artenzo e sarà oggetto di un dibattito in consiglio comunale, su iniziativa del consigliere Federico Benini, anche lui del Pd. «Chi ha esposto quel simbolo affermando D'Artenzo e Benini deve assumersi tutte le responsabilità del gesto ignobile che ha commesso, con l'aggravante che l'ha fatto su di un mezzo che non è nella sua disponibilità e che è pagato anche con i soldi di chi, come noi e la maggioranza dei veronesi, condivide valori che quel dittatore visava eliminare, anche

fisicamente». Nella serata di ieri la prima reazione dell'Azienda, con una nota in cui si afferma che «Agsm apprende ora della presenza su un mezzo aziendale di un'effigie del Duce. Sono state avviate nella giornata odierna le dovute verifiche sulla vicenda, alla conclusione delle quali saranno applicati eventuali provvedimenti disciplinari». Formando alla denuncia del Pd, D'Artenzo e Benini, rivolgendosi sia ad Agsm che a Palazzo Barbieri, sottolineano che «un'azienda pubblica non può e non deve riabilitare o favorire l'apologia di quel personaggio e non è consentita alcuna sottovalutazione sul rischio di revisionismo storico di un periodo e di persone che hanno distrutto l'Italia e

insanguinato l'Europa. Azienda e il Comune, proprietario di Agsm, devono intervenire per bloccare ogni iniziativa che esulti un'azione riconosciuta reato dalla legge, a maggiore ragione se compiuta da un proprio dipendente e con mezzi pubblici». Ampliando il discorso ad altre polemiche esplose in questi giorni a Verona, Benini conclude affermando che «dalla manifestazione sotto alle scuole impegnate in progetti di integrazione al boicottaggio dei convegni universitari, stiamo assistendo a una pericolosa escalation della cultura dell'intolleranza, e ciò non sarebbe possibile senza la complicità di certi ambienti della politica istituzionale».

Lillo Aldigheri

Abusi al Provolo, stretta della procura

«A processo don Corradi e altri tre»

Scandalo violenze: a un anno e mezzo dagli arresti, chiesto il giudizio per i primi imputati

VERONA Scandalo violenze in Sudamerica: a un anno e mezzo dagli arresti e proprio quando le misure cautelari rischiavano di decidere, la procura argentina presenta il conto ai primi indagati e chiede il processo per due sacerdoti e altrettanti (ex) dipendenti di una delle sedi argentine dell'Istituto Provolo per sordomuti. Tra loro figura don Nicola Corradi, il sacerdote veronese di 83 anni accusato di pedofilia e inizialmente detenuto nel carcere di Boulogne Sur Mer. Già imputato vent'anni fa con altri religiosi nelle presunte molestie denunciate da alcuni ex alunni del Provolo di Verona: indagini penali, quella, finita poi in un cassetto perché i presunti reati sessuali risultarono azzerati dall'avvenuta prescrizione), don Nicola si è poi visto concedere i domiciliari per ragioni di salute oltre che di età. Nei suoi confronti, comunque, fazione è proseguita così come per Horacio Cardocho (61 anni), il sacerdote argentino Jorge Bordon (50) e il giardiniere Armando Gómez (46). Tutti e quattro de-

Le accuse
 Tutti e quattro gli imputati devono fare i conti con pesanti accuse di garanzia di minori e abusi sessuali su bambini e adolescenti

sono fare i conti con pesanti accuse di corruzione di minori e abusi sessuali su bambini e adolescenti aggravati dall'aver approfittato del proprio ruolo di educatori e dalla convivenza con le vittime presso la sede del Provolo a Mendoza. Successivamente, in questi mesi, l'inchiesta si è estesa ad altri indagati, tra cui due sore, funzionari e altri dipendenti dell'istituto per sordomuti: al momento restano indagati e il procuratore Gustavo Stroppiana ha annunciato che per loro si procederà in una seconda fase. Per adesso, dunque, il processo incentrato sulle presunte violenze perpetrate al Provolo riguarderà (verosimilmente) a partire dalla fine dell'estate, una manciata al momento date precise



Veronese Don Nicola Corradi per età e motivi di salute, si trova ora ai domiciliari

don Corradi e tre coimputati. Tra loro, soltanto il religioso veronese risulta fuori dal carcere per ragioni legate all'età avanzata e a motivi di salute, da gennaio 2017 si trova ai domiciliari. Alle richieste di rin-

vio a giudizio, l'avvocato che tutela alcune vittime, Sergio Salinas, ha spiegato che il processo dovrebbe riguardare abusi commessi ai danni di una ventina di studenti del Provolo. «A tutt'oggi», ha aggiunto il legale, «La Chiesa ha cercato di nascondere le violenze e non ha dato alcun contributo alle indagini». In realtà, dopo lo scandalo e le polemiche, era intervenuto lo stesso papa Bergoglio, imponendo l'immediato commissariamento della congregazione dell'Istituto Don Provolo, la cui casa madre è a Verona e la cui sede di Mendoza, in Argentina, era stata travolta dall'inchiesta sui presunti abusi ai danni dei sordomuti. In base alla decisione del pontefice, inoltre, Alberto Bosch-

ter, vescovo di La Plata, era stato designato, si leggeva nella nota vaticana della Nunciatura di Buenos Aires, «commissario apostolico per tutte le comunità e i membri della Congregazione». In seguito, dopo un mese di litanie, era stata arrestata anche la suora Rosska Kumbok, accusata di aver concorso per anni agli abusi dei sacerdoti nei confronti di bambini sordomuti, ospitati presso l'Istituto Provolo di Mendoza. Finì in carcere con l'abito monacale e si dichiarò subito «non colpevole» contestando la ricostruzione degli avvocati delle vittime, che la definivano «il diavolo dal volto femminile».

La. Ted.
 ANSA/CHICCO BERTOLINI

«Ora siamo molto distanti da Salvini, io potrei fare il premier»

La replica: sconcerto, tradisce il centrodestra su cose mai concordate

Berlusconi attacca. Lite con la Lega

ROMA «I patti erano altri. Ed è lui ad averli violati». La rabbia di Silvio Berlusconi è esplosa ieri mattina, quando tutti i rischi che intravedeva all'orizzonte si sono fatti concreti: «Questi signori non stanno facendo un governo di breve durata per l'emergenza, per poi tornare a votare tra un anno come centrodestra. Questi stanno costruendo una nuova maggioranza». Che è il ragionamento del leader azzurro con i suoi fedelissimi, «si salderà nei futuri passaggi elettorali, dove andranno come aliti».

Sono queste riflessioni — alimentate dalla lettura complessiva del contratto di governo tra Salvini e M5S, certificate da passaggi come quello del capitolo 7 in cui ci si impegna a non attaccarsi reciprocamente in campagna elettorale — ad aver fatto uscire allo scoperto Berlusconi. Che dopo giorni di caute-

la, ieri in tour elettorale ad Aosta si è stogato contro un programma che «non c'entra niente con il centrodestra: Salvini sta parlando a nome suo e della Lega, non nostro, oggi con lui c'è molta distanza». Ma non solo. Il leader azzurro — dopo aver letto nel contratto di governo i capitoli sulla giustizia, sul conflitto di interessi, sulle grandi opere, sulle richieste da portare in Europa, tutte cose che «stanno spaventando i mercati» e che, da quando dieci giorni fa ha dato il via libera al governo 5 Stelle-Lega, hanno anche fatto perdere terreno in Borsa ai titoli di Mediaset e Mondadori — racconta che nei suoi colloqui con Salvini i patti non erano questi. E quindi esecò l'appello, quasi l'intimazione: «Ora torni a casa», mollando Di Maio. Per poi andare a chiedere a Mattarella tutti insieme che venga dato un incarico al centrodestra. A chi? «Non vedo gente capace in giro. Dio ci aiuti. Ma c'è un certo Berlusconi, che ha tutta l'esperienza, che è tornato dalla riabilitazione...».

L'incarico
 Il capo di Ff: mi spiace che Mattarella non abbia dato l'incarico al centrodestra

Parole che fanno infuriare Salvini, che avrebbe subito chiamato i più stretti collaboratori di Berlusconi che gli hanno trasmesso la reazione dell'ex premier: «Ho 83 anni, e parlo come mi pare e dico quello che penso! Ma che è questa linea giustizialista, ma che cosa hanno scritto in questo contratto?».

La tensione è rimasta altissima, tanto che la Lega nel pomeriggio ha diffuso una



A Monza San Matteo Salvini, 45 anni (sopra), che Luigi Di Maio, 31, hanno portato a loro solidarietà a Sergio Bramini

già di comuni, e la preoccupazione di presentarsi gli uni contro gli altri, con diverse alleanze, c'è.

In serata smussa un mini-mo Berlusconi: la Lega «frenera» le velleità del M5S. Poi rinfacciò: «Questo governo non durerà e si voterà presto». Il tutto mentre la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, da una parte stupiva Berlusconi sulle sue ambizioni di premiership, dall'altra richiama Salvini, che non l'ha mai coinvolta, ai suoi doveri di centrodestra. La situazione è ancora in evoluzione, perché al consiglio federale della Lega c'è chi ha spinto per cooptare Fdi nel governo, ma si sa che le resistenze arrivano dal M5S e comunque per Meloni senza poter co-finanziare il contratto di governo o con premier Di Maio l'alleanza è impossibile.

Paola Di Caro
 © RIPRODUZIONE RISERVATA